LOU FUEC ES ENCÀ ROUS (de sout la brazo)

DI LELE ODIARDO

IL FUOCO È ANCORA ROSSO, SOTTO LA BRACE. E LA MUSICA NELLE VALLI CONTRIBUISCE ALLA COSTRUZIONE DELL'ORGOGLIO OCCITANO A PARTIRE DALLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI '70: LE DANZE TRADIZIONALI DI SAMPEYRE E WOODY GUTHRIE, LA GHIRONDA DEI TROVATORI E L'ARPA CELTICA, LE CANZONI POLITICHE DI MANS DE BREISH E I TESTI STRUGGENTI DI MASINO. IL '77 SUL VERSANTE ITALIANO DELL'OCCITANIA SONO LE LOTTE PER L'AUTONOMIA E LA RINASCITA DELLA MONTAGNA MA ANCHE I *SOUNAIRE OUSITAN* DI DARIO ANGHILANTE E SERGIO BERARDO.



Sul primo numero di *Ousitanio Vivo*, giornale del Movimento Autonomista Occitano, datato "aprile 1974" non compare alcun articolo di carattere musicale, se non un piccolo box in ultima pagina che promuove: «*NOSTE DANSE – Courento – Countrodanso – Vieio – Gigo – Tresso – Boureo de San Martin – Mesquio – Courento de Coustiole – sunà 'bu l'armoni de Jouan Bernard de San Peyre – Val Varacho*. Sono un'edizione dell'associazione culturale *Valados Ousitanos*. Potete richiederle al giornale. La serie completa (3 dischi) £. 2900 + spese spedizione».

Jouan Bernardi è stato un grande suonatore popolare di fisarmonica a semitoun della valle Varaita e quei 45 giri ormai introvabili sono forse la prima pubblicazione in assoluto su vinile di musica delle valli occitane. A curare quelle preziose registrazioni sulle quali si formeranno decine di musicisti tradizionali negli anni successivi, è il Centro Studi e Iniziative *Valados Usitanos*, il braccio culturale del MAO.

La musica e le danze avranno un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità occitana e per la propaganda del MAO e troveranno, a partire dagli anni '80, una diffusione enorme con un vero e proprio boom grazie al successo dei *Lou Dalfin* di Sergio Berardo e la sua ghironda funambolica.

A farsi carico dell'operazione "*Noste Danse*" è Dario Anghilante, attore di teatro e musicista ribelle, tra i fondatori del MAO e infaticabile militante delle origini, punto di riferimento per i giovani che si avvicinano alla musica e alla questione occitana.

«Noste Danse è *del 1974 – racconta oggi Anghilante. – Ho preso il fisarmonicista Jouan Bernardi (1904-1979, NdR) con cui ero molto amico e gli ho detto: "Senti, qui bisogna assolutamente che tu registri il tuo repertorio perché il tempo passa e quando non ci sarai più noi non avremo più quella roba lì. È davvero importante che tu lo faccia!"*

L'ho portato a Torino in uno studio e quello è stato uno sbaglio: lui era emozionato, accelerava, non suonava come suonava di solito alle feste. Ma finalmente abbiamo fissato in modo definitivo un patrimonio unico di musiche tradizionali. Quelle registrazioni erano state prodotte da Valados Ousitanos *perché nel frattempo noi avevamo creato questa associazione (che è addirittura precedente al giornale) che ci permetteva di curare tutto l'aspetto culturale così il MAO si occupava solo del lavoro politico.*

Ne escono fuori 3 dischi 45 giri di danze. Solo dopo, quando ormai erano esauriti, abbiamo realizzato una musicassetta sulla quale abbiamo aggiunto altro materiale che avevo registrato io, come una filastrocca che Jouan Bernardi cantava sempre e altre cose».

Già in un numero "clandestino" di *USITANIO LIBRO* (precursore ciclostilato di *Ousitanio Vivo*), nell'estate 1972, un anonimo estensore salutava con favore i primi passi di Anghilante

NOSTE DANSE

sunà 'bu l'armoni da GIUAN BERNARDI



nel mondo della musica: *«Nell'Occitania Cisalpina abbiamo finalmente un cantautore che con canzoni in parlata occitanica esprime l'anima dolente e oppressa della nostra gente e si riallaccia, come Martì, Patric, Delbau ecc. agli eroici trovatori caduti nelle crociate contro gli albigesi»*. Addirittura!

«Mio padre Masino (1921-2021, NdR) nel 1956 ha composto il suo primo canto in occitano che è "La Charamaio Mai" *ma già prima ave-*



Manifestazione a Cuneo del febbraio ‘77, quello che sventola la bandiera è Sergio Berardo.

va scritto canzoni in piemontese e in italiano. A casa nostra si cantava, io ho studiato violoncello al conservatorio anche se non ho finito a causa di un incidente nel quale ho perso un dito. Tramite mio padre ho conosciuto Barba Toni che era suo amico. Lui mi diceva sempre: “tu devi cantare, hai una bella voce!” Così ho cominciato a strimpellare la chitarra e a fare alcune apparizioni in occasione delle feste di paese in valle Varaita (noi siamo di Sampeyre), cantavo le canzoni di mio padre.

Nel frattempo divento militante del movimento occitano, nel 1971, dopo aver conosciuto Fontan attraverso il giro di Barba Toni. Io nel ’68 ero a Torino al primo anno di università quindi già militavo ma Fontan per me, come per tanti altri, è stato fondamentale. Con lui la formazione politica è stata formidabile. Anche Barba Toni in quel periodo ha dato il suo contributo ma lui si può dire che era più un kamikaze delle elezioni, voleva fare liste dappertutto.

Per me la militanza è sempre stata un lavoro pratico, erano le notti passate al ciclostile, i volantinaggi, le discussioni…

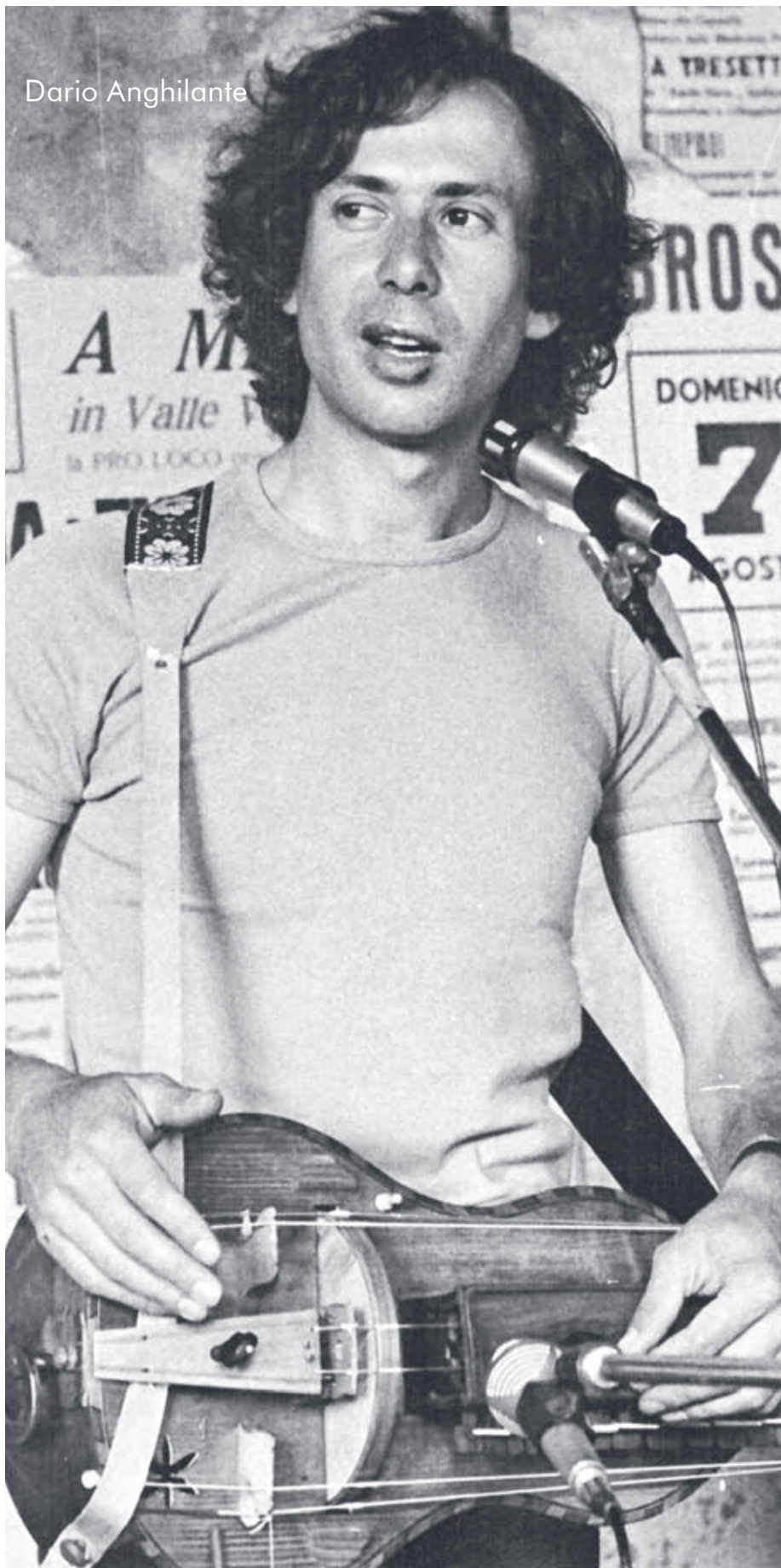
In occasione delle elezioni amministrative del 1972, anche se non abbiamo candidati, facciamo un giro nelle valli per diffondere le nuove idee occitaniste, io avevo già una macchina e questo era un vantaggio perché Fontan e Barba Toni erano smacchinati.

In quel periodo suonavo ben poco: avevo lasciato gli studi di violoncello e canto lirico, avevo lasciato anche il mio lavoro come attore al Teatro Regio di Torino perché avevo trovato una supplenza alle scuole medie di Sampeyre. Quindi potevo già mantenermi. La musica per me rappresentava sì il piacere di cantare ma soprattutto era attività militante. Cominciavamo a

capire che attraverso le serate, gli incontri musicali, riuscivamo a fare un lavoro enorme sulla questione occitana. Tra una canzone e l'altra spiegavo cos'è l'Occitania. Facevo canzoni di mio padre e qualche canzone che avevo preso dalla tradizione occitana francese».

Nell'estate del 1974 Anghilante (insieme al compagno Sergio Sodano) compone "*Lou fuec es encà rous*" il cui testo viene pubblicato sul numero di luglio di Ousitanio Vivo a firma Daire d'Angel. La canzone diventa un inno dell'orgoglio occitano della primissima ora, intriso di nostalgia del passato e di rabbia per un presente incerto in cui sembra che a far vivere una montagna che si sta spopolando possano essere soltanto "i forestieri" che speculano sulle terre e sulle case. Ai soldi di chi viene da fuori, i montanari possono solo contrapporre il loro lavoro, la solidarietà ("*touchi ensemou*", in occitano: "tutti insieme"), la propria storia ("*lou fuec di nosti viei*": il fuoco dei nostri antenati). Il canto si conclude con un'esortazione perentoria all'uomo "*d'OC*" affinché prenda in mano il proprio destino! E non tragga in inganno il riferimento all'uomo occitano perché sul giornale sono già ben presenti articoli, firmati da giovani collaboratrici, inerenti la questione femminile nelle valli e le istanze del movimento femminista del periodo.

«Al repertorio che già facevo abbiamo aggiunto qualche canzone che avevo cominciato a scrivere come Lou fuech es encà rous. *In realtà questa canzone l'ho fatta con Sergio Sodano che in quel periodo viveva con me dopo essere tornato da Milano a Sampeyre, suo paese d'origine. Lui parlava bene a nosto modo e insieme abbiamo scritto parole e musica. Subito l'ho inserita nel mio repertorio ma credo che non sia mai stata incisa»*.


Dario Anghilante

LOU FUEC ES ENCÀ ROUS

Couro i nosti viei fazien lou pan
Lour se levaven lou matin bounouro
Le freme avien jo tout parià
Lou bosc i lou butaven touchi ensemou.
Eiro nouziautri d'isiamoun
Sien touchi un pr'un
Ent'es lou fuec d'i nosti viei
Que couio de pan tan biei?
Lou fuec es encà rous de sout la brazo,
Rous lou sang de nosto razo
Rous a lou matin es lou soulei
nosto rabio e fatigo aven 'din i uei.
I ome soun mort ou sien partì;
qui resto ici resto tout soulet,
fatigo a fà lou fen e anà a la meiro
ma isi al vol restà, vol trabaià.
La tero es mac paouro per nouzautri
i fai i sordi ai fourestie
nous pien i champ, i caze, i rouà
nosto forso dien que es pasà
Lou fuec es encà rous…
Ome que scoutes mio chansoun
tu as na lengo en noum touto na storio
i t'an mai dich que tu sies n'ome d'Oc
la tero tio es tero d'Ousitanio.
Tu pos pa lisà muere aqueste poble
es lou tiou ome d'Oc
es lou tiou ome d'Oc
es ouro de veire que as lou drech a sercha
la libertà… la libertà.
Lou fuec es encà rous de sout la brazo…

IL FUOCO È ANCORA ROSSO

Quando i nostri vecchi facevano il pane
si svegliavano la mattina presto
le donne avevano già preparato tutto
la legna la mettevano tutti insieme.
Oggi noi qui
siamo ognuno per contro proprio
Dov'è il fuoco dei nostri vecchi
che cuoceva dei pani così belli?
Il fuoco è ancora rosso sotto la brace
rosso il sangue della nostra razza
rosso il sole al mattino
la nostra rabbia e la nostra fatica abbiamo negli occhi.
Gli uomini sono morti o sono partiti
Chi resta qui resta tutto solo
fatica a fare il fieno e andare alla baita
Ma qui vuole restare, qui vuole lavorare
La terra è povera solo per noi
Fa fare soldi ai forestieri
Ci prendono la terra, le case, le borgate
Dicono che la nostra forza è passata
Uomo che ascolti la mia canzone
tu hai una lingua, un nome e tutta una storia
Non ti hanno mai detto che sei un uomo d'Oc
la terra tua è terra d'Occitania.
Tu non puoi lasciar morire questo popolo
è il tuo, uomo d'Oc
è il tuo, uomo d'Oc
è ora di vedere che hai il diritto di cercare
la libertà… la libertà.
Il fuoco è ancora rosso sotto la brace…

Il Movimento va a gonfie vele grazie alla motivazione di un manipolo di militanti che consolidano una fitta rete di relazioni nelle valli occitane che garantisce una presenza attiva e costante nelle questioni locali: assemblee popolari in valle Varaita contro il comprensorio turistico "Sampeyre2", la lotta degli operai contro la chiusura della vetreria di Vernante in val Vermenagna, la proposta di un referendum popolare per impedire l'apertura di una cava dell'ItalCementi ad Andonno in valle Gesso, la mobilitazione per il mantenimento delle scuole di montagna, etc. Alla mobilitazione "dal basso" si affianca, sul versante più istituzionale, una attenzione particolare all'attività delle Comunità Montane da poco istituite. Senza mai dimenticare le lotte di liberazione nel mondo.

Sulla pagina di apertura del numero di luglio 1976 di Ousitanio Vivo, campeggia la copertina del primo (e unico) 45 giri di Dayre d'Angel, prodotto da *Valadas Occitanas*: "Bessé-Paris" su un lato e "Pavouno e Materin" sull'altro, due canzoni composte da Masino Anghilante, cantate dal figlio Dayre e da Silvana Mano. *"Es en disc de chansoun ousitane"*, da richiedere alla redazione del giornale al prezzo di lire 1500 più spese di spedizione. Testi struggenti di emigrazione (*«Per la festo de la Madono / al pais mi siu turnà / bu la vesto de la più bono / na sigalo e na Simcà»*: «Per la festa della Madonna / al paese son tornato / con il vestito più



STAMPA SERA Giovedì 25 Agosto 1977 7

UOMINI E COSE

Dajre D'Angel, moderno "trovadore occitano„

ALBERTO GEDDA

SAMPEYRE — L'Occitania — l'antica Linguadoca — è culturalmente famosa soprattutto per i suoi « trovadori », antichi cantastorie e menestrelli che giravano le Corti principesche o le piazze popolari proponendo i loro canti. Oggi, nel momento di risveglio culturale e sociale di questa nazione e delle sue genti, i trovadori hanno ripreso a girare le piazze ed i paesi: trovadori d'oggi, s'intende, i cui canti spesso narrano della forzosa emigrazione e dello sfruttamento cui sono sottoposte le popolazioni alpine.

Il ritorno del canto occitanico è passato dal meridione

etnica, unendovi un'attenta ricerca al patrimonio culturale della zona.

« Dal 1971 milito nel Mao. Movimento Autonomo Occitano — dice Dario —. Da qual-

sorta di scacciapensieri, e l "viulo", uno strumento rar che in italiano si chiama l ghironda. L'accoglienza dell gente ai nostri spettacoli, ar che se chiamarli così non esatto, è buona, positiva. Mo

bello / un sigaro e la Simca», che era un vecchio modello di automobile, a far rima baciata con "*turnà*") e di povertà montanara (Pavouno e Materin son due mucche, "*touto la mio vito*": tutta la mia vita), duetto vocale brillante e arrangiamento essenziale per fisarmonica.

«*(Dayre d'Angel) en aqueste disc fai sente na prutesto sut vous e pieno d'armunio cumo es la maniero d'ese d'lu pople usitan: lu siu pople. Embé estensiun, noste chantaire (que a scrich decò ele de ciansun usitane), cumenso embè de toc fach de siu paire, per dunà l'idea de lu ciamin de la musico que ent'i derie temp a subrà acò che ero mec folklore ent'la sio espresiun artistico, per agiuà lu renaise giust e dulurus de la gent d'Usitanio… Esperen ben de veire lu pi prest d'aute ciansun, le pu nove e achele che nosto gent a giò sentue e ciantà tanti bot a lu record de siu pasà e a l'ideo dal temp che vien pu bel e dran de tut*

libre (Sergio Soudan de San Peyre)». «(Dayre d'Angel) in questo disco fa sentire una protesta sottovoce e piena di armonia come è il modo di essere del popolo occitano: il suo popolo. Il nostro cantore (che ha scritto anche lui delle canzoni occitane) inizia con dei pezzi fatti da suo padre, per dare l'idea del cammino della musica che negli ultimi tempi ha superato ciò che era solo folklore nella sua espressione artistica, per aiutare la rinascita giusta e dolorosa della gente d'Occitania. Speriamo proprio di vedere al più presto altre canzoni, quelle più nuove e quelle che la nostra gente ha già sentito e cantato tante volte in ricordo del suo passato e per l'idea del tempo che viene più bello e soprattutto più libero» (Sergio Sodano di Sampeyre).

Recensione generosa nei confronti di composizioni d'autore che «*fanno sentire una protesta sotto voce e piena d'armonia come è il modo di essere del popolo occitano*», con la speranza che aprano la strada ad altre canzoni, vecchie e nuove, cantate «*al ricordo del passato e all'idea del tempo che viene più bello e prima di tutto libero*».

Continua il suo racconto Anghilante: «*Ad un certo punto ho inciso un disco, era un periodo in cui tutti volevano incidere qualcosa, con una ragazza che aveva una voce meravigliosa, Silvana Mano, un 45 giri dove c'erano due canzoni di mio padre:* Bessé Paris e Pavouno e Materin. *Prendiamo un fisarmonicista e andiamo a Cuneo a registrare da Vivenza che aveva già uno studio. Vivenza era un artigiano fantastico, faceva tutto lui: registrava, mixava, faceva il mastering e l'editing, stampava e confezionava con il cellophane. I soldi li abbiamo messi noi, figurati, era una produzione del MAO.*

Facciamo qualche serata di presentazione. Una sera ad Andonno (valle Gesso) ci troviamo a cantare prima dello spettacolo di un prestigiatore. Dopo c'era Sergio Berardo, giovanissimo, che faceva qualche pezzo con la sua chitarra. Al termine della serata ci troviamo al bar e lui mi chiede: "Ma in che lingua avete cantato?" Io gli spiego un po' la cosa e da lì anche lui comincia ad interessarsi. Prima non ne sapeva quasi nulla. Abbiamo cominciato a suonare insieme: oltre ad essere un bravissimo musicista era molto curioso e aveva preso molto sul serio la questione occitana».

Ed ecco che irrompe sulla scena Sergio Berardo da Caraglio, valle Grana… «*Avevo 16 anni, era il momento in cui subivo un forte richiamo da parte della musica folk, l'onda lunga che attraverso l'oceano arrivava da Pete Seeger e Woody Guthrie ma anche roba italiana come "Bella Ciao", lo spettacolo presentato al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel 1964, "Ci Ragiono e Canto" di qualche anno dopo con la regia di Dario Fo. Quelle erano per me le pietre miliari di un'idea di canto popolare con una forte connotazione politica. All'epoca ero studente al liceo e militavo nei movimenti della sinistra.*

Suonavo la chitarra in un gruppetto concepito, orchestrato e diretto dal maestro Cardinali di Cuneo, figura molto particolare di ricercatore e compositore, che aveva fatto un Canzoniere mischiando canzoni in piemontese e italiano con qualcosa anche in lingua occitana di provenienza felibrista (ovvero relativa agli scrittori di lingua occitana facenti riferimento al poeta Frédéric Mistral, 1830-1914).

*Dario Anghilante, che all'epoca era già un "*chantaire*" e militante del Mao, mi conosce e mi presenta a Fontan. Mi ricordo una delle prime volte che l'ho incontrato. Dario mi aveva chiesto di andare a suonare con lui la chitarra e i fifre che mi costruivo sulla scia della musica cilena, andina, che allora andava molto di moda. Era la festa dell'Avanti! di Cuneo, una domenica pomeriggio di luglio. C'eravamo noi due (lui cantava) e Jouan Bernardi che suonava il semitoun, dei ballerini di Sampeyre si esibivano tra il pubblico. Faceva un caldo bestiale: io col mio maglione di lana d'ordinanza e i ballerini tutti vestiti con i loro "*drap*" di velluto, pesanti come armature medievali.*

Fontan mi spalanca una porta sulle differenze, da un punto di vista etnico e politico, tra il Piemonte e l'Occitania. Per me prima era tutto un mischione nel gran calderone della musica popolare. Decido di andarmene da quel gruppo in cui suonavo per abbracciare fino in fondo quella nuova ideologia. Cominciamo a frequentarci: io avevo un motorino Boxer e, da Caraglio dove abitavo, andavo su a Frassino a trovarlo, facendo bene attenzione a passare solo in terra d'Occitania per arrivare. Col mio destriero a due tempi partivo cercando di evitare i paesi di fondovalle che per me erano diventati terra straniera.

Io appartengo a una "generazione sospesa", mio padre di Torino e mia madre di Caraglio, cresciuto a Torino e tornato a Caraglio, facevo parte di quella generazione che non avrebbe più dovuto assolutamente essere come i genitori, non dovevo parlare il dialetto, simbolo di un passato di miseria e subalternità dal quale bisognava riscattarsi. Eravamo una generazione in cerca di un'identità, questo è importante sottolinearlo.

A Frassino, a Casa Fontan sembrava di essere in un osservatorio astronomico, in una miniera. Potevamo essere a Carcassonne, a Toulouse o a Narbonne. È stata una rivelazione: come in quel libro di Pasolini in cui il giovane protagonista è in una sede del partito, apre un cassetto e un raggio di sole va a colpire proprio la bandiera rossa che è chiusa in questo cassetto. O come John Belushi quando nella chiesa di James Brown dice: Ho visto la luce!».

Per il futuro fondatore del Lou Dalfin si apre una super strada nel fantastico mondo occitanico dei Seventies.

«Nell'estate del '76 viene a una rassegna nelle valli, credo fosse Ousitanio Muzico*, l'Orchestra del Conservatorio Occitano di Tolosa. Questa storia la racconto sempre perché mi piace tanto! I suonatori erano a Fras-*



Dario Anghilante chanta a Castelmanh - 1973 | Dario Anghilante singing; in Castelmagno - 1973
Dario Anghilante canta a Castelmagno - 1973 | カステルマーニョで歌うダリオ・アンギランテ(1973年)

sino e io salgo con il mio motorino. Arrivo nel pomeriggio e loro erano nel dopo pranzo. Davanti alla casa di Fontan, su un tavolo di pietra all'ombra di un sambuco, avevano posato tutti i loro strumenti. Flauto di Pan, flauto a tre buchi dei Pirenei, una cornamusa, tamburi, violini: io vengo matto per questi strumenti ed ero impaziente di sentirli. Finalmente 'sti ragazzi un po' più grandi di me attaccano e per me è stata una vera e propria folgorazione. C'era anche Guy Bertrand che suonava una terribile ghironda con scolpita una testa di lupo. Quel giorno mi son detto: "Io voglio fare questo!".

*Fontan mi disse una volta: "Tu devi fare come sta facendo Alan Stivell, devi immergere gli strumenti e le canzoni della tradizione in un'atmosfera di attualità. Solo così riusciremo ad attirare i giovani verso le nostre idee. Questa sollecitazione mi spingerà a formare "*L'Omme Sarvage*".*

Comincio ad andare in giro a suonare con Dayre d'Angel, facciamo rigorosamente canzoni politiche. Nella primavera-estate 1978 Dario mi chiama nei Sounaire Ousitan *che si erano formati l'anno prima. Io mi ero costruito i miei fifre e suonavo quelli e la chitarra. Con i soldi del gruppo avevamo comprato una* vioulo *(ghironda) che Dario provava a suonare. Durante l'estate lui parte per le vacanze e mi chiede se posso tenerla. Io arrivo a casa, apro la custodia e comincio a provare. In due settimane imparo e allora ho detto agli altri: no, no, adesso la suono io la* vioulo*!».*

In quel fatidico 1977 Anghilante raduna dunque i *Sounaire Ousitan*, un collettivo di suonatori di *viulo*, *semitoun*, *viulin*, *arebebo* (scacciapensieri), *tambur*, *clarinet* e *pinfre* che intraprendono un tour forsennato nelle valli occitane: ovunque ci sia una festa o un'occasione loro ci sono, per diffondere il verbo occitanista.

Avranno un ruolo seminale per tutto ciò che è venuto dopo, in termini di ricerca, riproposta e innovazione, trait-d'union tra una musica tradizionale ormai esangue e quasi soppiantata dalla moda del liscio da balera e la musica della rinascita, fedele al passato ma contaminata da una sensibilità militante, dalla commistione tra strumenti vecchi e nuovi, dal desiderio di conquistare spazi più ampi. Questi musicisti che si affacciano sulla scena guardano con interesse a quanto avviene oltralpe, grazie so-



prattutto al folk-revival francese e al successo planetario di Alan Stivell, bretone, con la sua arpa celtica e la fusione di stili musicali diversi.

«Sempre intensa l'attività del gruppo di musica del Centro Studi Iniziative Valados Usitanos*,* I Sounaires Usitans*, che nei paesi delle valli e tra gli emigrati porta non solo l'allegria delle danze e canzoni tradizionali ma un aiuto a capire la problematica politica sociale economica della popolazione occitana in Italia, soprattutto attraverso nuove canzoni nella nostra lingua d'Oc.» (O.V. n.1, gennaio 1978).*

«C'eravamo io, Lele Viola, Gianrenzo Dutto, Giacomo Bellone, successivamente Antonella Toselli e naturalmente Sergio Berardo – ricorda Anghilante. – Proponevamo soprattutto canti, roba mia e pezzi di autori francesi impegnati come Martì, Mauris, Mans de Breish e col tempo abbiamo cominciato a inserire qualche danza. Eravamo una novità assoluta e il pubblico rispondeva bene. L'aspetto rivendicativo era predominante.

Abbiamo suonato in val Germanasca, val Chisone, tanto in valle Stura, Vermenagna e Gesso, a Torino per gli occitani emigrati. Poco in valle Varaita, se dal punto di vista politico siamo nati lì, dal punto di vista musicale abbiamo suonato poco. Andavamo dappertutto, d'inverno nelle osterie, i valdesi avevano delle belle sale, il teatro di Pomaretto lo ricordo con piacere. Suonavamo già microfonati, avevamo comprato due casse e qualche microfono. Io cantavo e suonavo un po' il violino».



Sounaire Ousitan
in concerto.

Anche le danze cominciano a diffondersi al di fuori della cerchia dei ballerini tradizionali: *«Nel 1978, in inverno, organizzo il mio primo ballo occitano, il ballo folk, – è Berardo a raccontare – al "Bec", un'osteria al bivio dei tetti di Dronero, in valle Maira. Io lì andavo da ragazzino a scaricare le casse di birra. Era un posto arcaico, con i pavimenti di legno, rimasto come nell'ottocento. Poi aveva chiuso, con la crisi delle vecchie osterie. Con una mia amica vado a chiedere le chiavi al padrone di casa che aveva gestito il locale e con altri suonatori facciamo 'sto ballo, con ghironda, organetti e tutto quanto. Solo con il passaparola riempiamo il locale, ci saranno state 80 persone che ballavano. Ci sembrava di aver organizzato Woodstock»*.

Il 1979 segna l'apice dell'ascesa del MAO in termini di radicamento e consenso ma a dicembre muore improvvisamente Francois Fontan, minato nel fisico a soli 50 anni. Si chiude un ciclo che era iniziato nel 1964 proprio con l'arrivo a Frassino di quello scomodo intellettuale francese.

Il 10 giugno ci sono le prime elezioni europee e il MAO decide di partecipare con dei propri candidati nella lista delle minoranze alpine, promossa dall'*Union Valdotaine*. Ottiene una affermazione inaspettata con ben "12150 *vut de nosto gent per l'Usitanio*" risultando in alcuni comuni il secondo partito dopo la Democrazia Cristiana.

«23 date a cantare canzoni politiche per sostenere la candidatura di Dario Anghilante e Dino Matteodo. A quelle elezioni il MAO ottenne un certo successo. Io avevo la tessera in tasca e non potevo tirarmi indietro ma in realtà a me interessavano di più le discussioni sui massimi sistemi, il cambiamento globale della società. La questione amministrativa mi coinvolgeva poco. Preferivo le barricate!» ammette Berardo.

Ricorda volentieri Anghilante: *«Bisogna dire che la maggior parte dei partiti si era impegnata poco, Noi del MAO invece abbiamo avuto un'affermazione formidabile. Tanta gente ci ha sostenuti e in certi paesi delle valli abbiamo avuto dei risultati che hanno stupito anche noi. Certo non ci siamo risparmiati. Io e Sergio abbiamo suonato dappertutto: alla chiusura della campagna elettorale, a Demonte, abbiamo suonato in una piazza strapiena di gente. Il giorno dopo, era sabato, arriva Sergio e mi dice: "In valle Grana ci hanno coperto tutti i manifesti!" In valle Stura idem. Sai chi era stato? Nella lista delle minoranze, con l'Union Valdotain, in zona occitana ci siamo presentati noi del MAO e quelli di Coumboscuro* (vallone laterale della valle Grana, nel comune di Monterosso (CN); qui, fin dagli anni '50, fu fondato il *Coumboscuro Centre Prouvençal* che diede vita ad una prima riscoperta della cultura provenzale in Italia)*, due candidati ciascuno, anche se con loro non era facile andare d'accordo tanto erano settari. Per il MAO*

eravamo io e Dino. Facciamo la nostra bella campagna, con i pochi soldi che abbiamo stampiamo i manifesti e andiamo ad attacchinare dappertutto. Cosa fanno loro? Solo una striscia con i nomi dei loro due candidati e all'ultimo momento passano a incollarla sopra i nostri nomi. Quella notte, fino al mattino alle 5, anche se non si poteva, passiamo di nuovo ad attaccare sopra i nostri manifesti. Ci vedono i carabinieri e ci chiedono se siamo matti ad attaccare un manifesto sopra un altro uguale. Comunque non ci dicono niente».

Nella notte del 18 dicembre Fontan muore all'ospedale di Cuneo. Benché sfiancato dall'emicrania, dieci giorni prima aveva ancora partecipato a una riunione a Frassino tra le diverse componenti dell'occitanismo nel tentativo di dar vita a un fronte unico per non lasciar cadere l'esperienza delle europee che lo aveva entusiasmato.

Ci sono le riprese sgranate del suo funerale laico, sotto una abbondantissima nevicata: la bandiera rossa del MAO sulla bara, il messo comunale che precede il carro funebre avviato verso il cimitero, il piccolo corteo di militanti e frassinesi che avevano voluto bene a "*lou fransés*", come lo chiamavano in paese. Tra di loro anche Anghilante e Berardo. Poco dopo cominciano gli anni '80.

POST EPILOGO

Verso il 1979/80 all'interno dei *Sounaires* cominciano a manifestarsi esigenze diverse: da un lato Dayre d'Angel che vuol continuare a fare canzoni politiche, gli altri più interessati alla ricerca musicale. Il gruppo finirà per sciogliersi e ognuno prenderà la sua strada.

*«A un certo punto, memore di quanto mi aveva suggerito Fontan, nell'80 decido di metter su un gruppo per fare folk-rock. C'ero io, un bassista, un batterista, uno che suonava la chitarra ma anche la fisarmonica e il trombone. Nasce "*L'Omme Sarvage*". Era quello che volevo fare: sentivo i Sex Pistols e i Clash, gli Ultravox ma anche Lou Reed e Iggy Pop.*

Volevamo anche fare un disco ma tutto naufraga miseramente: un po' litighiamo tra di noi, un po' ci fischiavano di continuo. Avremo fatto sette o otto concerti. Prima dei Pogues già facevamo questa roba qua!

Agli occitanisti proprio non andavamo giù, neanche ai fricchettoni. Ci è andata bene che non ci hanno linciato. Io che neanche due anni prima parlavo della purezza della razza musicale e poi tradisco così, mettendomi a fare musica punk. Capiamo che i tempi non sono ancora maturi e lasciamo perdere» (Berardo).

«Io penso che la musica sia stata importante per la diffusione delle idee occitaniste ma se non ci fosse stata tutta la militanza, sarebbe stato solo un fenomeno di folk-revival perché sarebbe mancata l'elaborazione intellettuale e politica, la ricerca, la riproposizione. Certo, la musica poi ha avuto una espansione enorme, io personalmente ho sempre apprezzato sia chi

ha fatto musica aderente alla tradizione sia quelli che invece l'hanno rivista e manipolata. Perché ognuno crea in relazione a chi è e a come è. E tutto ciò è giusto.

Ma senza la componente che spesso viene dimenticata perché molto più silenziosa, ovvero l'enorme lavoro politico e culturale, non avremmo raggiunto quei risultati. Prova ne sia che dal mondo dei ballerini non è mai venuto un solo militante, per tanti è stata solo una ginnastica. I militanti erano nell'ombra, magari non ballavano neanche ma creavano i presupposti per la costruzione di un'identità, per la valorizzazione di una cultura e di una lingua. I presupposti per un cambiamento che in quegli anni c'è stato: anche se avevamo molti nemici, si può dire che eravamo ben radicati nelle valli occitane» (Anghilante).



Bibliografia

Ousitanio Vivo, raccolta completa dal 1974

Intervista a Dario Anghilante, Roccabruna (Val Maira, Cuneo), 23 febbraio 2022

Intervista a Sergio Berardo, Caraglio (val Grana, Cuneo), 16 febbraio 2022